

Sfilza di incontri a otto giorni dal voto al Senato

Il Polo cerca unità sulle riforme

D'Onofrio: «Meglio il 138»

A poco più di una settimana dal voto al Senato sulla Bicamerale il Polo sembra come una torre di Babele attraversata da divisioni che percorrono gli stessi partiti. Sabato riunione della direzione di An e da diversi esponenti viene la richiesta di riunire il vertice del centrodestra per decidere. Fischella di An invita però a rileggere la parte della dichiarazione in cui Fini afferma: comunque decideremo senza spaccare il Polo. I Verdi contro il referendum confermativo.

PAOLA SACCHI

ROMA. Casini annuncia che in settimana si incontrerà a colazione con Cossiga e torna così d'attualità il tema già posto dal segretario del Ccd per la presidenza della Bicamerale anche se l'ex presidente della Repubblica aveva già risposto con un No; Storace di An invita il Polo a riunire al più presto gli organi dirigenti per decidere e annuncia che sabato prossimo si riunirà la direzione di An, ma D'Onofrio, presidente dei senatori Ccd, ribadisce che la Bicamerale è uno strumento che si deve accantonare perché ormai ognuno, a suo parere, la userebbe per perseguire i propri scopi compreso il governissimo, meglio dunque ricorrere all'articolo 138; Gaspari, coordinatore dell'esecutivo di An, afferma che a decidere dovranno essere i parlamentari del Polo e ribadisce la sua preferenza per la Costituzione; Forza Italia, dal canto suo, conferma il suo sì alla Bicamerale ma a determinate condizioni che vedano al primo posto la realizzazione di una riforma maggioritaria. Su questo il vicepresidente del gruppo «azzurro» alla Camera, Calderisi, dà ragione a Fini. A due settimane dal voto al Senato sulla Bicamerale, un centrodestra in affanno e attraversato da divisioni che percorrono anche gli stessi partiti si avovella sul modo in cui presentarsi al decisivo appuntamento del 15 di gennaio al quale il centrosinistra va invece con un sì pressoché unanime alla commissione per le riforme. Ma a due giorni dalla polemica che ha visto D'Alema invitare Fini ad avere «più coraggio» e quest'ultimo rispon-

dere duramente al segretario del Pds accusandolo di posizioni «conservative», il professor Fischella, vicepresidente del Senato e coordinatore di An per le riforme istituzionali, invita a rileggere con più attenzione, andando oltre «il sensazionalismo dei titoli di giornale», la risposta del leader di An a D'Alema.

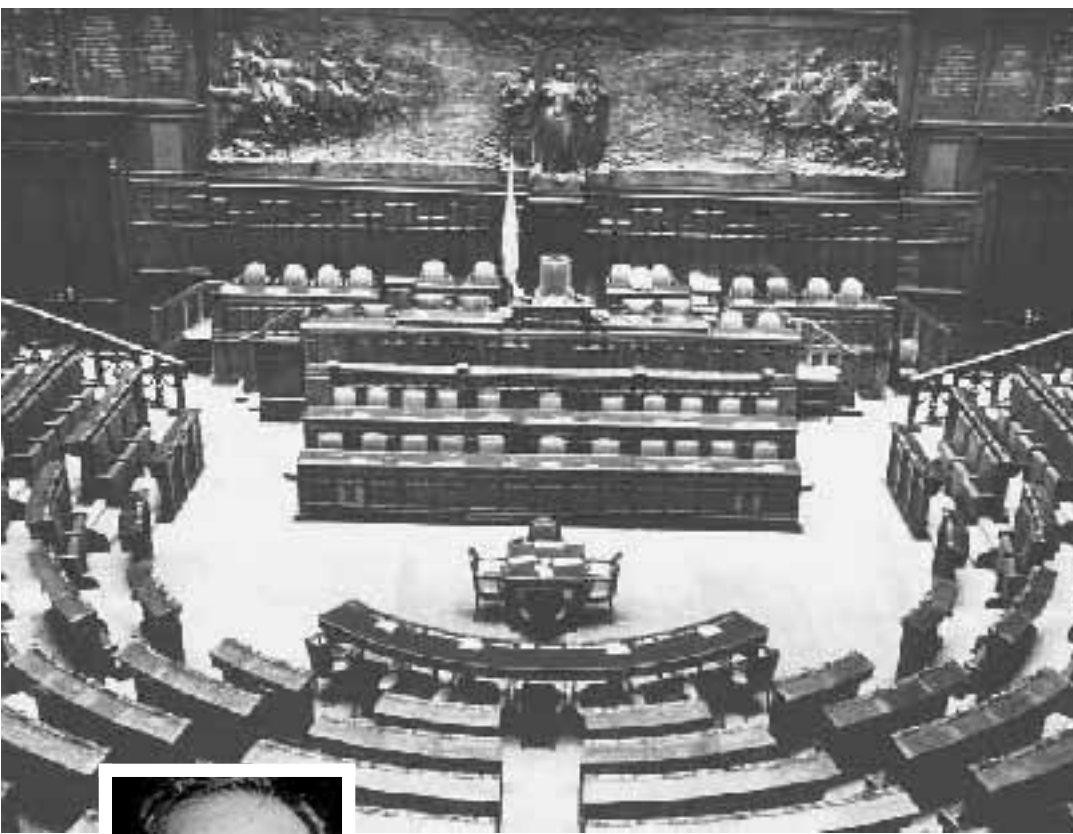
Fischella: guai a spaccarci

«Fini - dice Fischella - conclude la sua dichiarazione dicendo che comunque An deciderà senza spaccare il Polo». Una frase passata un po' in secondo piano, nel caldo della polemica, e che potrebbe essere interpretata così: piuttosto che spaccare il Polo An potrebbe anche entrare nella Bicamerale. «Resto convinto - afferma Fischella - che proprio nei giorni scorsi invitava Fini a non commettere «un terzo errore» - che quella della Bicamerale resti una strada da tentare, ma anche io come Fini sono convinto che la questione dell'unità del Polo sia pregiudiziale». Secondo Fischella, la risposta del presidente di An a D'Alema è stata «brusca a fronte di un atteggiamento brusco del segretario della Quercia». «Confermo - prosegue - che il Polo deve entrare unitariamente nella Bicamerale, oppure unitariamente decidere di non entrare. Trovare una soluzione al tema delle riforme non può significare in nessun caso la fine dell'unità del Polo, sarebbe un costo troppo alto da pagare». Intanto però anche nel Ccd le voci non sembrano essere del tutto unanime. Casini commenta le dichiarazioni di D'O-

nofrio dicendo che «non dice mai sciocchezze» e che il ricorso al 138 potrebbe essere una via. Ma rispondendo a Fini il leader del Ccd poi afferma che «un tratto limitato di strada insieme a D'Alema lo si può percorrere anche se Fini ha ragione quando dice che noi non dobbiamo dipendere la segretario del Pds». Quanto alla presidenza «autorevole» chiesta da Casini, Buttiglione afferma che «il problema non è questo ed esclude un ricorso all'articolo 138. Come si vede è difficile trovare il bandolo di una matassa che le voci dissonanti del Polo rendono sempre più intricata. Casini come Storace sollecita un vertice del centrodestra e, comunque, già sabato con la direzione di An si svolgerà un decisivo appuntamento».

I Verdi con Prc

Intanto, un duro attacco al Polo viene da Marco Pannella il quale paragona il centrodestra ad un «carciofo che tra poco non avrà più foglie da offrire alla voracità dell'Ulivo». Pannella se la prende con le garanzie che aveva chiesto Rebuffa di Forza Italia: «Quali sarebbero queste garanzie? È semplicemente scandaloso che il Polo non si occupi dell'unica cosa che conta e cioè che sia il popolo a pronunciarsi sui risultati della Bicamerale». E il deputato di Forza Italia Taradash aggiunge che la Bicamerale è una «minaccia per i referendum». Per quanto riguarda il centrosinistra da Verdi e da Rifondazione comunista viene la richiesta di non far mancare i due terzi al voto sulla Bicamerale, altrimenti scatterà un referendum. «E i cittadini - dice Mario Segni il quale ribadisce il suo no alla Bicamerale ed il sì alla Costituzione - li dovranno decidere e potranno anche decidere che si debba dar vita alla Costituzione». «È un giochetto a cui l'Ulivo non si presterà» replica secco il Verde Mauro Pansani. Intanto, una delusione per Segni viene da Enrico Boselli, segretario del Si, il quale ricorda che firmare per la Costituzione non significa votare no alla Bicamerale.



L'aula della Camera. A sinistra, Giorgio Rebuffa



L'INTERVISTA

«Fini duro? Ma il Pds rischia di arretrare»

Rebuffa: «Giorni difficili ma la Bicamerale si farà...»

Onorevole, faccia una previsione: cosa succederà alla Bicamerale? Giorgio Rebuffa, vicepresidente dei deputati di Forza Italia, sospira: «Bisognerebbe avere la sfera di cristallo...». In mancanza cosa dice? «Penso che da qui al 15 ci saranno giorni tumultuosi, ma credo che alla fine si voterà la Bicamerale». Ma forse, proprio il 15 no... Aggiunge infatti Rebuffa: «In qualche modo si parte, ma può esserci un'altra questione...».

E quale sarebbe?
Lo dico molto francamente: c'è la questione dei referendum all'esame della Consulta, e inoltre la cosiddetta «legge Rebuffa» che consente di governare il processo di revisione della legge elettorale. Quindi, penso che possiamo prenderci qualche giorno ancora in attesa che la Corte decida, poi si vota la «legge Rebuffa» e quindi si va alla Bicamerale...
Fino a fine gennaio?
Sì, non tanto oltre...
Ha letto la dichiarazione di Fini? Qual è la sua opinione?
Ha posto un problema reale, quello del tipo di riforma che vogliamo fare. Devo dire, con rammarico, che vedo

molto arretramenti, anche da parte del Pds.
Per intenderci?
Il pacchetto giustizia. Ce ne siamo accorti che c'è un ribaltamento del sistema processuale? Vedo molti rischi. Allora il problema posto da Fini diventa un problema politico vero, su cui bisognerà discutere. E cioè: vogliamo una trasformazione del sistema costituzionale tale da averne uno diverso, o vogliamo soltanto razionalizzare quello che c'è?
Non è che Fini, come ha fatto altre volte, si piazza di traverso sulla strada di ogni possibile intesa?
Non ho questa impressione...
Però ha firmato per la Costituzione, prima di partire per le vacanze. Vabbè, li hanno firmati in molti...
È d'accordo con lui quando dice che la Bicamerale è l'architrave della strategia di D'Alema?

Mh, non ha detto proprio così... Diciamo che se non si fa chiarezza, questa Bicamerale può esserlo. Dipende da noi: può diventare una grande occasione o trasformarsi in una morte gora.
Il leader di An invoca pure una de-

cisione unitaria del Polo...

Questo sì. Sarebbe curioso che, avendo il Polo nella sostanza una posizione unitaria nel merito, poi si divida su questioni di merito.

E deve essere alternativa a quella del centrosinistra?

Fini dice che non deve essere condizionata da altri. Ed io l'interpreto così: non possiamo andare ad una discussione costituzionale avendo in mente la stessa cosa.

Il professor Fischella, ideologo di An, si scontra anche con il partito per sostenere a spada tratta la Bicamerale. Ha torto?

Sono opinioni di una persona seria, moderata, pensosa. Però bisogna vedere i dati quotidiani. E su tante questioni ho visto che quando si è arrivati al punto la decisione del Pds, con grande sofferenza, è poi rifiuta sulle posizioni più intransigenti.

Con franchezza, la posizione del Polo è sempre stata lineare?

Con franchezza: la posizione del Polo, come la mia, è cambiata sulla base dei dati che cambiavano. Davanti a due-tre prove ho cominciato a preoccuparmi...

Rifondazione: «D'Alema, stai attento alle trappole»

Rifondazione comunista manda un messaggio a Massimo D'Alema in tema di riforme. «Basta con la politica del bastone e della carota nei confronti del Polo - dice Marco Rizzo, coordinatore della segreteria - ci vuole una proposta chiara, perché alla fine dei lavori della Bicamerale non scatti la trappola del referendum, della proposta non votata con il quorum dei due terzi». Per Rizzo la Bicamerale è il «male minore» rispetto all'ipotesi di assemblea costituente, che fa trasparire la voglia del centrodestra di «modificare anche la prima parte della Costituzione». Se l'esito finale fosse il referendum «sarebbe meglio andare avanti sulla base dell'articolo 138». Rifondazione ripete «no ad ogni ipotesi presidenzialista o semipresidenzialista» e chiede una «parola chiara» a D'Alema, per poter definire dei punti in comune tra le forze democratiche e progressiste.

Ad esempio?

La questione della giustizia, la gestione della legge sul finanziamento ai partiti, la discussione sull'articolo 68 della Costituzione. Mi è sembrato di vedere una specie di accerchiamento della volontà del Pds che non riusciva ad esprimersi. Ora c'è questa occasione della Bicamerale. Io dico che non deve essere l'occasione per bloccare questo sistema politico. Bisogna che ci sia un impegno anche su questioni che sono fuori dalla Bicamerale. Ad esempio, lasciare aperta la questione elettorale...

Un'ultima cosa: quelli di An chiedono un'assemblea dei parlamentari del Polo sui temi delle riforme. Forza Italia che ne dice?

Beh, ecco, sull'assemblea... Ritengo che si debba andare a delle assemblee, ma le terre distinte. Però andarci sulla base di una proposta del gruppo dirigente...

Per evitare l'Ok Corral costituzionale?

Sarebbe un'abdicazione della funzione dirigente... □ S.D.M.

Accesso dibattito alla vigilia della riunione della Consulta

«Mai più tanti referendum» I partiti contro Pannella

Quanti quesiti referendari sopravviveranno all'attenta analisi dei giudici della Corte Costituzionale che da domani si metteranno al lavoro su quei pannelliani che su quelli delle Regioni? In un paio di giorni si dovrebbe sapere. Intanto il dibattito ferve. E mentre si fa strada l'ipotesi di alzare il numero delle firme, si registrano consensi per l'introduzione dei referendum propositivi. Per molte forze politiche, comunque, non ha senso proporre trenta quesiti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I quindici giudici della Corte Costituzionale si troveranno domani alle 9 nel Palazzo della Consulta per cominciare la valutazione dei diciotto quesiti referendari proposti da Pannella e dei dodici voluti dalle regioni. In un paio di giorni si dovrebbe sapere quali quesiti saranno stati giudicati ammissibili. Uno sfoltimento è da mettere in conto. Gli italiani, insomma, non si dovrebbero trovare a dover compiere la complicata operazione di introdurre, di qui a qualche mese, trenta schede in altrettante urne.

Aumentare le firme?

In attesa delle decisioni dei giudici (che hanno trascorso le vacanze di fine anno a valutare i singoli fascicoli) ferve la discussione sia sui singoli quesiti, alcuni dei quali potrebbero apportare sostanziali cambiamenti nella struttura politica e sociale del paese che sull'ipotesi, da più parte ventilata, di innalzare il numero delle firme necessarie per poter presentare una richiesta di referendum.

Marco Pannella risponde non rinunciando al suo stile a Pds, An e Ccd, i partiti più propensi all'innalzamento delle firme: «Facciano pure: dico solo che non sono per niente originali. Sono 22 anni che reagiscono in questo modo, un po' verdi di rabbia, alle nostre raccolte di firme...La legge è da rivedere - aggiunge Pannella - da cima a fondo ma riflettano, nella loro rabbia da impotenti, coloro che adesso reagiscono a questo modo: l'anno scorso noi abbiamo depositato 12 milioni e 400.000 firme. Se vogliono, propongano pure un tetto di 13 milioni».

In attesa di sapere se dovremo andare a votare per cancellare quel che resta del sistema proporzionale o per liberalizzare la vendita delle droghe leggere ma anche per cambiare il meccanismo di elezione dei giudici del Csm o per togliere la pubblicità alla Rai o per lasciare che siano i dipendenti a pagarsi le tasse o per eliminare l'Ordine dei giornalisti...e si potranno continuare per molti altri quesiti, fino a trenta, c'è da regi-

strare un ampio dibattito tra le forze politiche sia sulle modalità che sui contenuti di questa tornata referendaria. Pds, An e Ccd si dicono a favore dell'introduzione nella Costituzione dell'istituto del referendum propositivo anche per riportare l'uso del referendum abrogativo ad un livello fisiologico. I Verdi, che invitano i cittadini all'astensione, propongono una modifica costituzionale che non preveda il referendum propositivo ma un limite temporale entro cui il Parlamento deve esaminare le proposte di legge di iniziativa popolare. Rifondazione è contraria all'alto numero di referendum ma non mette in discussione l'istituto così com'è. Secondo Maurizio Gaspari, di An, «gestire 30 referendum abrogativi, come potrebbe accadere, crea un problema evidente».

La quota proporzionale

Il quesito che più appassiona e sul quale sembra si possano registrare convergenze impreviste è di certo quello sulla quota proporzionale. Il capogruppo della sinistra democratica in commissione affari costituzionali alla Camera, Antonio Soda, si è pronunciato a favore di esso. Questa posizione è condivisa da Giorgio Rebuffa di Forza Italia. I referendum in materia elettorale sono ammissibili, secondo Soda, «anche a Costituzione e legislazione ordinaria». Sul referendum propositivo l'esponente del Pds ricorda che esso è già previsto nella bozza sulle riforme istituzionali che l'Ulivo presenterà al-



Marco Pannella Master photo

la commissione bicamerale. Dibattito acceso anche sul referendum che dovrebbe abolire l'Ordine dei giornalisti. Il presidente dell'Ordine della Lombardia, Franco Abruzzo, ha rivolto un appello a Marco Pannella perché ritiri la sua proposta o, se non fosse più possibile, perché il comitato promotore «compia un atto di grande spessore e valore simbolico: rinunciare pubblicamente al referendum». Questo perché, se la legge venisse abrogata, si creerebbe una situazione di incertezza grave per la categoria. Ma Paolo Vigeveno, segretario-tesoriere del club Pannella, fa già sapere che non c'è nessuna intenzione di dar seguito alla proposta di Abruzzo. Sull'argomento interviene il senatore Severino Lavagnini del Ppi che categorico si augura che il referendum «si concluda con una secca sconfitta». È questa l'unica risposta da dare a Marco Pannella e al suo delirio da questionario. L'ordine va riformato per rendere più trasparente l'accesso alla professione, ma senza abolirlo.

Oggi a Reggio Emilia, Scalfaro, Prodi, Violante e Mancino

Si celebra il tricolore Piccola protesta leghista

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il Bicentenario del Tricolore, con tanto di celebrazione in pompa magna, alla presenza delle massime autorità dello Stato e del Governo, potrebbe anche essere una ghiotta occasione per le contestazioni. Un bel bersaglio, ovviamente, il sovrano appuntamento di oggi a Reggio Emilia, dalle sponde del secessionismo nordista, almeno alla vigilia, non si odono poderosi squilli di guerra: «Sì, qualcosa in piazza faremo - si limitano a promettere i dirigenti leghisti - giusto per sottolineare la nostra protesta, ma sarà una cosetta locale con qualche sventolante vessillo della Padania». Salvo sorprese, tutto quindi dovrebbe filare liscio. Così il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, i presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, il Capo del Governo, Romano Prodi, il presidente della Corte costituzionale, Renato Granata, più vari ministri, tra cui Giorgio Napolitano e Pierluigi Bersani, i «costituenti», Nide Joti, Arrigo Boldrini, Loris Biagioli, Alfredo Covelli, Luigi Gui, Teresa Mattei, Vincenzo Mazzei e Luigi Preti, e con loro gli oltre tremila illustri invitati alla cerimonia, non dovrebbero avere problemi a rimarcare il carattere solenne della festa biancorosoverde, in una giornata che si presenta ricca di episodi celebrativi dell'unità nazionale. Si comincia al mattino, ore 10, con l'alzabandiera e con Scalfaro che passa in rassegna le rappresentanze militari

nemmeno troppo larvato riferimento ai «valori negativi» della secessione nordista. Insomma il Tricolore contro la biancoverde «rosa delle Alpi» della Padania di Bossi. Roberto Maroni se la ride: «Quella di Reggio Emilia mi sembra una sceneggiata mandata in onda da un Palazzo che si autocelebra e si autolegittima. Quelli festeggiano, ma mi piacerebbe capire che cosa ci sia da festeggiare col Tricolore. Di certo non questo Stato, del quale nessun italiano, se interpellato, si direbbe soddisfatto. Penso comunque che si tratti di una manifestazione organizzata contro la Lega, una sorta di messaggio subliminale da opporre alla protesta del Nord. La cosa non ci preoccupa anche perché quanto più vengono enfatizzati i simboli, tanto più si rimarca la differenza con la realtà. Paradossalmente il Palazzo fa il nostro gioco». Esaurite le non sorprendenti esternazioni «negative» del numero due leghista, da registrare la doccia fredda fatta piovere sulla festa del Tricolore dalla penna avvelenata di Indro Montanelli. Insomma lui è contro la parata emiliana. Dalle colonne del *Corriere della Sera* spiega le ragioni per le quali il Tricolore non suscita più fremiti: «...Anche e forse soprattutto per gli abusi che ne sono stati fatti. Sul Tricolore si sono conati i più brutti versi, si sono pronunciati i discorsi più vuoti, si sono eretti i monumenti più frastuoli, si è ricamata la retorica più bolsa... Così - avverte Montanelli - Bossi non è la causa, ma la conseguenza della crisi di rigetto di tutto questo».